

## LA SCOPERTA

# In biblioteca spunta una Divina Commedia del 1300

Il manoscritto miniato presenta annotazioni di Jacopo, figlio del Poeta. L'opera sarà al centro delle celebrazioni nel '21

Laura Simeoni

Nome in codice 337. Viene identificato così un prezioso volume custodito nella biblioteca comunale di Treviso: si tratta di una copia della Divina Commedia di Dante, manoscritta tra il 1350 e il 1375, come si legge nell'accurata scheda redatta dall'ex direttore Emilio Lippi. Sconosciuta ai più, questa rara testimonianza è arricchita da splendide illustrazioni e si presta a diventare la star delle celebrazioni indette nel 2021 dal Comune per i 700 anni della morte del Sommo Poeta. «Sono decisa a valorizzare al meglio questo incredibile volume, patrimonio della nostra biblioteca e della città» dichiara l'assessore alla Cultura Lavinia Colonna Preti che giovedì ne parlerà all'interno del Comitato per le celebrazioni dantesche istituito nei giorni scorsi. In realtà di questo libro non si sa molto, indagando in rete si trovano rari accenni in tesi di laurea e saggi letterari. Eppure Il Codice 337 è una vera chicca: misura 28 centimetri per 18,5 e conta 225 pagine. Visono pregiate illustrazioni all'inizio di ogni cantica, la cui paternità viene

attribuita ad un artista veronese. Ma ciò che più colpisce è il riferimento a Jacopo Alighieri, figlio terzogenito di Dante, scappato da bimbo con il padre da Firenze. Il manoscritto non è opera sua (morì nel 1348), ma di un esperto amanuense e contiene chiose scritte in latino ai margini delle pagine e tra le righe. Di Jacopo sicuramente è una laude mariana inserita nel Codice e un "Capitolo sulla Commedia" in cui si forniscono interpretazioni e spiegazioni dell'opera paterna, conosciuta in tutto il mondo, pietra miliare della nostra letteratura. «Dovremo studiare come esporla e farla conoscere al pubblico senza rovinarla» aggiunge Colonna Preti, decisa a non lasciare nell'ombra un'opera così importante, fino ad oggi scarsamente valorizzata. Del Codice 337 parlano con entusiasmo i membri dello Ierto, Istituto europeo per le tradizioni originali che qualche anno fa sono riusciti ad ammirarlo in una visita trevigiana, in cui fecero tappa anche in Casa da Noal nel cui cortile interno c'è la "casetta di Dante": secondo la leggenda ospitò il poeta esule, ospite dei Signori da Camino:

del buon Gherardo e della figlia Gaia citati nella Divina Commedia. La famiglia Alighieri aveva un forte legame con la città ricordata in altri versi del poema. Famoso nel nono canto del Paradiso, il riferimento al Ponte dell'Impossibile, "dove Sile e Cagnan s'accompagna", che oggi conosciamo come Ponte Dante. Sotto gli occhi dei fedeli nella chiesa di San Francesco c'è il monumento funebre all'altro figlio, il primogenito Pietro, notaio e magistrato morto a Treviso nel 1364: i suoi resti riposano a sinistra dell'altar maggiore, accanto a quelli della figlia di Petrarca di cui Pietro era amico. Il monumento, smembrato e ricomposto, proviene dalla chiesa di Santa Margherita dov'era collocato in origine. Tante sono le notizie certe sulla presenza di Dante e dei figli in città, altrettante le ipotesi tra cui l'affiliazione templare, l'esistenza di un manoscritto autografo, il suo ritratto in un mascherone nasuto che sporge dal palazzo di fronte alla chiesa di San Gaetano. Forse il 2021 fornirà l'occasione per saperne di più e svelare il mistero. —



La straordinaria edizione della Divina Commedia risalente al XIV secolo, custodita in biblioteca